

LA PERCEZIONE VISIVA COME
MEDIATORE INTERGENERAZIONALE DEGLI AFFETTI:
TRA ARTE RUPESTRE E IMMAGINI DEI SOGNI

ANDREA ROCCHITELLI*

L'attività degli psicoanalisti è molto simile a quella dei paleontologi poiché attraverso reperti seppur diversi quali sogni, pensieri, vissuti viene ricercata l'identità dell'uomo e la sua origine.

Entrambe le discipline condividono inoltre, le difficoltà di un'attività in cui, più lo sguardo si rivolge lontano, maggiormente si entra in contatto con i limiti strumenti dell'uomo, che si affaccia al mondo per un breve spazio temporale, all'interno di una scia di generazioni.

Così, nel tentativo di ridurre incertezza alla conoscenza, le ricerche vengono spinte sempre più avanti senza fermarsi a conclusioni assolute. Non credo che lo sviluppo tecnologico permetterà in futuro di compiere "passi da gigante" perché, se da una parte affinerà i mezzi tecnici, dall'altra potrà ridurre la capacità d'analisi e di memoria che rimane, a tutt'oggi, la più importante forma di conoscenza.

Nel deserto del Negev, il Professor Emmanuel Anati mi ha insegnato a cogliere gli elementi distinguenti proprio là dove gli oggetti sembrano tutti uguali ed uniformi. La capacità di osservare i dettagli e riconoscere le associazioni che mettono in relazione gli elementi, consente la scoperta.

Una volta in più mi sono reso conto quanto l'aspetto psicologico sia a monte di ogni scoperta scientifica perché è l'uomo stesso ad elaborare i dati che raccoglie con tutti i condizionamenti che possono derivarne.

Mi ha sempre sorpreso che, pur trovandosi ad Har Karkom la più alta concentrazione d'arte rupestre del Medio Oriente, su di essa sembra esserci indifferenza non solo da parte dei militari israeliani che ne controllano la zona, ma anche dal mondo scientifico. Malgrado il Monte Sinai sia un luogo reale e non immaginario e che, fino a prova contraria, l'Esodo sia avvenuto proprio lì tra quelle montagne, su tale scoperta sussiste ciò che in termini psicologici chiamiamo rimozione.

Anche se nascosto nel deserto del Negev c'è, con grande probabilità, il luogo dove hanno avuto origine le religioni, una fantasia collettiva considera il Monte Sinai "in cammino" e la cui localizzazione non debba mai essere svelata. Ciò avviene persino dinanzi alla reale presenza di una montagna con numerosissimi ritrovamenti archeologici. Persino i luoghi, come succede per i brutti ricordi dei nostri pazienti, non esistono quando non si vogliono vedere.

* Psicologo Micropsicoanalista

La funzione visiva è stata fondamentale per l'affermarsi dell'uomo. I sensi ed in particolare la vista hanno differenziato l'uomo rispetto altri enti quali animali, vegetali e minerali.

Le pietre non appartengono meno alle nostre origini degli animali che sono più simili a noi, anche se presentano un livello di parentela più remoto. Nessun elemento della natura ci è estraneo. Il deserto di Har Karkom è un incontro con le pietre. Ogni pietra ha una grande importanza: è significativa la sua posizione nello spazio, la sua dimensione, il taglio o incisione o raffigurazione o antropomorfizzazione della stessa. Anche se nelle pietre non scorre sangue, la loro esistenza custodisce significati simbolici profondi nella comunicazione che avviene tra le generazioni.

La percezione visiva ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo e nell'evoluzione dell'uomo. La funzione dell'occhio, al contrario della coda, di cui nel coccice custodiamo memoria, è stata così importante che, nel corso dell'evoluzione, la posizione del bulbo oculare è variata dalla zona parietale a quella frontale. Pensiamo dunque che altro mondo si sia aperto all'homo sapiens quando è stata raggiunta la stazione eretta.

Quando parliamo di visione non ci riferiamo solo a quella prodotta dagli occhi. Questa è solo una minima parte rispetto la quantità di sogni, fantasie e ricordi cioè di tutte quelle immagini possibili anche ad occhi chiusi.

La visione non è la semplice proiezione di un'immagine esterna sulla retina. Nel momento in cui ciò accade, si produce un'elaborazione dell'informazione visiva che può essere del tutto differente dallo stimolo visivo di partenza.

Pensiamo alle costanti percettive con cui sostituiamo la dimensioni reale di un oggetto con quella che attribuiamo in base all'esperienza e a quanto la mente elabora. Non ci stupisce quindi che le persone cieche siano capaci di descrivere immagini visive e che di notte possiamo produrre figure ad occhi chiusi attraverso i sogni. La capacità di produrre immagini inizia con la vita intrauterina.

Le rappresentazioni mentali del feto costituiscono la prima forma delle sensazioni. A partire dai primi giorni del concepimento, l'essere umano partecipa emotivamente a quanto accade e le immagini rappresentano la pellicola su cui s'inscrive la sceneggiatura della vita. Il feto esperisce degli stati di differenziazioni che sono i ritmi, i movimenti che avvengono nella placenta, quelli propri e quelli indotti dalla madre. In questo stato di dipendenza sperimenta come la propria vita si sviluppa in modo automatico e che la mente costituisca una forma di difesa che si esprime per immagini. La rappresentazione propriocettiva è una di queste. Inizia nella preistoria dello sviluppo la mentalizzazione cioè la capacità di produrre rappresentazioni che prescindono dallo stimolo e dal momento che le ha generate. L'attesa desiderata o temuta che avvenga un evento può produrre processi mentali quali le allucinazione; tali bisogni, nell'età adulta, si trasformeranno in desideri veri e propri.

Fin dal concepimento, la capacità di produrre immagini è vitale e comporta una prima strutturazione della mente. Allo stesso modo in cui presso gli uomini della preistoria la mappa mentale permetteva loro di riconoscere i luoghi in cui potevano trovare del cibo ed altri in cui si nascondevano pericoli, la competenza visiva favoriva così la sopravvivenza.

Alla nascita, in quella che Piaget chiama fase senso-motoria dei primi 2 anni di vita, il bambino utilizza i sensi e le abilità motorie per esplorare il mondo e relazionarsi con ciò che lo circonda. Non dispone certo della stazione eretta, inizia solo a compiere i primi movimenti, ma è con la vista che comincia a "toccare il mondo" ed entrare in relazione con esso.

Progressivamente nel neonato, si compie l'evoluzione dallo stadio dei puri riflessi e dall'egocentrismo radicale in cui l'ambiente esterno e il proprio corpo non sono distinti come entità diverse ma come un tutt'uno.

Il piccolo inizia così ad ottenere la rappresentazione dell'oggetto e la sua simbolizzazione, si evolvono quindi schemi mentali di azioni sempre più complessi. Successivamente, poi tra il quarto e l'ottavo mese, il comportamento diventa intenzionale ed avviene la coordinazione tra visione e prensione. Trai 18 e 24 mesi, nella fase della rappresentazione cognitiva il bambino esegue e descrive azioni differite rispetto oggetti che possono anche non essere presenti nel campo percettivo. Questo è anche il momento in cui si manifesta una prima forma di imitazione differita in cui il bambino fissa e imita comportamenti osservati in precedenza; iniziano inoltre i primi giochi simbolici, il "far finta di".

Il bambino infine apprende il concetto di "permanenza dell'oggetto", ovvero la capacità di comprendere che gli oggetti esterni che formano il mondo, costituiscono entità esistenti a prescindere dalla consapevolezza di essi ed alla loro inclusione nel proprio campo visivo.

All'inizio, la percezione del neonato è inadeguata nel fornire al bambino informazioni sul mondo tridimensionale ed esteso spazialmente. La percezione viva nei primi mesi di vita è costituita da scene bidimensionali. La coordinazione di tatto e vista, permette l'acquisizione della consistenza per gli oggetti visivi e quando il bambino comincia a camminare carponi lo spazio diventa separato in vari piani di profondità.

Dato che la conoscenza ha origine nell'azione, lo sviluppo infantile consiste in una graduale consapevolezza di uno spazio distante ed esteso. C'è un'evoluzione della conoscenza prossima a quella distale, mentre il bambino comincia a controllare il proprio corpo e scoprire il mondo.

La visione garantisce dunque la possibilità di orientarsi ma anche di relazionarsi quindi di uscire fuori da sé. Nell'infanzia l'immaginario ed il reale sono la stessa cosa e quest'amalgama è nutrita principalmente da segni percettivi visivi, il rapporto tra soggetto ed oggetto non distingue ancora l'immagine dell'oggetto dalla corporeità dell'oggetto stesso. L'apprendimento percettivo corrisponde dunque al progressivo sviluppo delle attività di esplorazione oculare e di schematizzazione.

Gli occhi rappresentano dunque la finestra privilegiata con cui il mondo interno comunica con l'esterno ma non l'unica. Altre aperture del corpo svolgono una funzione di valvola: bocca, orecchie, ano, pene o vagina ma anche pori della pelle.

Tuttavia gli scambi tra interno ed esterno anche quando mediate da altre "cerniere" assumono la forma di immagini proprio perché la mente non può esprimersi se non attraverso immagini.

Nella produzione di scene il soggetto converte il vuoto (che non significa luogo dell'assenza ma al contrario luogo del tutto è possibile ossia dell'indifferenziato).

L'immagine è la prima forma di differenziazione rispetto al continuum-vuoto e costituisce il primo schermo che la psiche incontra. Le immagini diventano le premesse alla memoria e la memoria si trasmette tra generazioni da un uomo all'altro. Per Freud ciò avviene nel ripetersi di esperienze ancestrali dell'io che si depositano nell'Es (che è il serbatoio primario dell'energia psichica).

Le esperienze attraverso le immagini si trasferiscono da una generazione all'altra. "Sembra dapprima che le esperienze dell'Io vadano perdute per gli eredi: quando però si ripetono con sufficiente frequenza e intensità per molti individui delle successive generazioni, esse si trasformano, per così dire, in esperienze dell'Es, le cui espressioni vengono consolidate attraverso la trasmissione ereditaria. "In tal modo l'Es, divenuto depositario di questa eredità, custodisce in sé i residui di innumerevoli esistenze dell'Io e può darsi che quando l'Io crea dall'Es il proprio Super-Io, non faccia altro che trarre nuovamente alla superficie, facendole resuscitare, le configurazioni dell'io di più antica data".

Nel materiale iconografico vengono così fissati in modo diretto o mediato i micro-dettagli della vista individuale o dei personaggi della sua ontogenesi e filogenesi. L'immagine cristallizza l'emozione ed i vissuti.

Lo studio delle immagini è così importante che nelle sedute lunghe di micropsicoanalisi, alcuni dettagli delle fotografie rivelano conseguenze sorprendenti. Lo studio delle fotografie permette ad esempio l'assimilazione ed introiezione di personaggi della propria vita. Questo lavoro di impregnazione fotografica favorisce il rivissuto delle rappresentazioni ed affetti della vita utero-infantile, la loro rievocazione, abreazione e la loro verbalizzazione.

Non sappiamo ancora come sia possibile il passaggio di memoria da una generazione all'altra, allo stesso modo in cui non abbiamo ancora svelato tutti i segreti del Dna ma constatiamo che tale passaggio avviene. Allo stesso modo in cui possiamo assistere ad un film senza conoscere il funzionamento del tubo catodico del televisore, possiamo osservare che ogni essere umano eredita non solo il patrimonio biologico ma anche quello psichico.

I sogni che si formano nella nostra mente e che talvolta non comprendiamo ma sentiamo essere intimamente connessi con noi, lo ricordano ogni notte in cui si presentano ai nostri occhi chiusi. Freud pensava che " i sogni sono il risultato di cose viste nel periodo preistorico" e ciò non riguarda solo la propria infanzia ma la vita di generazioni che ci hanno preceduto".

Il segreto delle immagini, lo conoscevano bene gli uomini primitivi che incidavano sulla pietra simboli, non solo per persone della propria comunità ma per altre vissute a millenni di distanza in una dimensione del tempo diverso da quella che utilizziamo oggi limitato al presente.

Per questo, quando osserviamo le immagini d'arte rupestre sentiamo di appartenere loro e tali immagini sentiamo che ci appartengono. Le immagini d'arte rupestre sono riconoscibili da tutte le popolazioni ed esprimono significato persino ad un bambino che non ha ancora appreso l'uso del linguaggio.

Le immagini dei sogni sono aspatiali ed atemporali e mettono in rapporto l'origine ed il destino degli esseri umani.

L'uomo deriva dal vuoto del suo mistero. La storia dell'umanità è uno lento sviluppo evolutivo il cui senso abbraccia i millenni e forse nei millenni si potrà

comprendere; tuttavia la nostra vita si affaccia solo per un breve spazio, l'unica possibilità che ci è data è immetterci nell'eco della storia.

Ogni tentativo di conoscenza umana sarà parziale se non riuscirà a collegarsi con l'origine dell'uomo. La libertà si guadagna con il confronto nelle immagini interiori, l'avevano capito i nostri antenati con l'arte rupestre. Per una volta l'evoluzione deriva dal recupero della memoria e non dall'incessante ricerca di cose nuove che caratterizza il così detto uomo moderno.

Bibliografia

- ANATI E.
2002 *La struttura elementare dell'arte*, Studi Camuni, Vol. XXII, Edizioni del Centro
- BRUSA ZAPPELLINI G.
2008 *Alba del mito Preistoria dell'immaginario antico*, Le dispense di Archeopterix Vol. 2, Editore Arcipelago
- FREUD S.
n.d. *Opera omnia*, Bollati Boringhieri
- PELUFFO N.
1984 *Immagine e fotografia*, Edizione Borla
- PIAGET J.
1972 *La formazione del simbolo nel bambino. Imitazione, gioco e sogno. Immagine e rappresentazione*, La Nuova Italia

RIASSUNTO

L'arte preistorica e tribale rappresenta l'impronta psichica con cui l'uomo trasferisce affetti ed emozioni da una generazione all'altra. Questo passaggio di informazioni avviene attraverso il codice visivo. Le immagini nell'arte rupestre raffigurano scene di intensa valenza emozionale. Allo stesso modo la vita psichica più profonda si manifesta attraverso l'iconografia dei sogni. Sia nell'attività onirica che in quella creativa, alla base di rappresentazioni differenti per la loro combinazione espressiva, si riconoscono sempre elementi invariati costituenti.

RÉSUMÉ

L'art préhistorique et tribal représente l'empreinte psychique par laquelle l'homme transfère affections et émotions d'une génération à l'autre. Ce passage d'informations se passe par le code visuel. Les images de l'art rupestre représentent des scènes de haute valence émotionnelle. De la même façon, la vie psychique plus profonde se manifeste à travers l'iconographie des rêves. Soit dans l'activité onirique soit dans l'activité créative, à la base des représentations différentes pour leur combinaison expressive, on peut toujours reconnaître des éléments invariants constituants.

ABSTRACT

The prehistoric and tribal art represent the psychic mark with which the man transfers his affects and emotions from a generation to another. This passage of information occurs through the visual code. The images in the rock art represent scenes of a intense emotional value. Similarly the most deep psychic life show itself through the dream iconography. Whether in the oneiric activity and in the creativity one, at the base of different representations for their expressive combination, recognize always constituting unvaried elements.